



## La "lontananza" nei romanzi in lingua italiana di Hamid Ziarati

Alice Miggianno

**Abstract.** L'articolo si propone di analizzare la produzione narrativa di Hamid Ziarati inquadrandola all'interno del fenomeno della contemporanea diaspora iraniana mondiale e della vastissima letteratura che da essa scaturisce. Si tenta di delineare come, pur ricalcando temi e motivi presenti nella maggior parte delle opere della "lontananza" dall'Iran, i romanzi dello scrittore si sforzino di fornire uno sguardo originale, in particolare per quanto riguarda l'inserimento della finzione letteraria in momenti chiave della storia recente dell'Iran e il legame tra protagonista e lontananza dagli affetti.

**Parole chiave.** Hamid Ziarati, Iran, letteratura italiana della migrazione, letteratura persiana della diaspora, letteratura della lontananza, diaspora iraniana contemporanea, *Salam, maman, Il meccanico delle rose, Quasi Due*.

**چکیده:** در مقاله حاضر آثار داستانی حمید زیارتی در چارچوب پدیده جهانی ادبیات مهاجر ایرانی در دوره معاصر مورد بحث و تحلیل قرار می گیرد. این مقاله همچنین علاوه بر نمایانن بن مایه ها و موضوع های معمول مربوط به هجران از ایران، به اصالت نگاه در رمان های زیارتی، به ویژه در جای دادن فیکشن ادبی در لحظه های کلیدی تاریخ معاصر ایران می پردازد، و نیز رابطه قهرمان داستان با نوری از محورهای عاطفی را بررسی می کند.

**واژه های کلیدی:** حمید زیارتی، ادبیات ایتالیایی مهاجرت، ادبیات هجران، ادبیات تبعیدی فارسی، «سلام مامان»، «مکانیک گل ها»، «تقریباً دو»

### 1. *La diaspora, lo sradicamento e la lontananza*

Il fenomeno mondiale della diaspora (dispersione di singoli o di gruppi di individui) che caratterizza l'età contemporanea,<sup>1</sup> e la conseguente condizione di sradicamento, hanno fatto sì che

la condizione umana dell'esiliato, il suo disagio esistenziale, e la ricerca di nuovi significati da dare alla propria identità, individuale e di gruppo, [abbia] dato alla letteratura contemporanea (da Milan Kundera a Salman Rushdie, da Breyten Breytenbach a Nuruddin Farah) una

<sup>1</sup> In generale va comunque tenuto presente che «emigrare, immigrare, trovarsi in esilio e spaesati, non è una questione recente, poiché investe tutto l'arco della modernità, dal momento della scoperta del 'Mondo Nuovo' all'arrivo dei motoscafi sulle coste settentrionali del Mediterraneo di oggi» (Chambers, 2003: p. 139).

straordinaria chiave di lettura dell'esperienza umana, e dell'estraneità interna di ognuno di noi.<sup>2</sup>

Tra gli aspetti maggiormente interessanti che riguardano la diaspora mondiale vi è dunque la vasta produzione culturale che da essa scaturisce: la migrazione attuale è infatti un «fenomeno globale che permea diversi aspetti della società contemporanea [e] uno dei suoi effetti è stato quello di rivoluzionare lo stesso concetto di cultura, mettendo in discussione la sua appartenenza limitatamente a un territorio e a una lingua».<sup>3</sup>

L'attuale movimento migratorio è un fenomeno senza precedenti anche per quanto riguarda la storia dell'Iran:<sup>4</sup> ad oggi oltre un milione di iraniani risiede all'estero (in particolare tra Stati Uniti e Canada),<sup>5</sup> e oltre venticinquemila sono gli iraniani che vivono in Italia.<sup>6</sup>

La contemporanea diaspora iraniana viene comunemente suddivisa dagli studiosi in due principali ondate migratorie:<sup>7</sup> una precedente e una successiva alla Rivoluzione islamica del 1979. Il primo gruppo di immigrati, partiti dall'Iran tra l'inizio degli anni Sessanta e la seconda metà degli anni Settanta, era essenzialmente costituito da studenti provenienti da famiglie benestanti che decidevano di intraprendere gli studi universitari all'estero per una questione di prestigio ma anche incentivati dal governo dello scia che aveva come obiettivo quello di occidentalizzare e modernizzare il Paese.

La seconda ondata migratoria è invece maggiormente legata a questioni politiche: moltissimi iraniani decisero di fuggire perché in dissenso prima con la monarchia Pahlavi e poi con il governo teocratico instauratosi con la Rivoluzione Islamica. Mentre la prima ondata migratoria era composta principalmente da giovani in cerca di buone università, il secondo gruppo, numericamente molto maggiore, era costituito da intellettuali dissidenti, da attivisti politici in fuga per le loro idee contrarie al regime, da singole donne o intere famiglie che sceglievano di non voler sottostare alle nuove regole imposte dal governo teocratico, da membri di minoranze religiose perseguitate, da ragazzi e giovani adulti che decidevano di trasferirsi per evitare di dover andare al fronte durante la guerra tra Iran e Iraq (1980-1988),<sup>8</sup> ma anche da studenti universitari che a tutt'oggi continuano a costituire un gruppo consistente di iraniani residenti all'estero.

Gli studiosi della diaspora iraniana, concordando sull'impossibilità di trovare elementi univoci caratterizzanti le comunità di iraniani residenti all'estero da un punto di vista religioso, sociale, politico o anagrafico,<sup>9</sup> sottolineano l'alto livello di istruzione della maggior parte degli immigrati iraniani e il profondo legame che essi hanno con le proprie radici culturali.

---

<sup>2</sup> Triulzi, 1999: p. 6.

<sup>3</sup> Mauceri, 2006: p. 41.

<sup>4</sup> Come afferma, tra gli altri, Mohammad Mehdi Khorrami nell'articolo "Qesse va qessenevis dar tab'id: târixçe-ye esteqlâl-e adabi" (1993).

<sup>5</sup> Shirin Hakimzadeh in "Iran. A Vast Diaspora Abroad and Millions of Refugees at Home" sostiene in proposito che «although the exact size of the diaspora remains unknown, a common yet disputed estimate of the diaspora's size is two to four million people. However, a compilation of the most recent national censuses from major receiving countries (excluding Turkey) supports a population in the range of one million» (Hakimzadeh, 2006).

<sup>6</sup> Cfr. Miggiano, 2015b.

<sup>7</sup> Si vedano, tra gli altri, Bozorgmehr, 1996: pp. 380-381 e Modarresi, 2001: p. 94.

<sup>8</sup> Sreberny-Mohammadi - Mohammadi, 1987: p. 126.

<sup>9</sup> Tra gli altri Shirin Hakimzadeh afferma che, come per qualunque diaspora, «the Iranian diaspora is extremely heterogeneous with respect to ethnicity, religion, social status, language, gender, political affiliation, education, legal status, and timing and motivation for departure (ranging from political to sociocultural to economic). In terms of ethnic origin, while the majority of the Iranian diaspora are Persian in origin, there are also large communities of Azeris, Kurds, Assyrians, Turkmens, and Armenians. This ethnic diversity parallels linguistic heterogeneity, with large

Dal riconoscimento e dalla volontà di analizzare la condizione di sradicamento causata dalla lontananza, scaturisce una vasta produzione narrativa. Sulle opere che derivano dalla lontananza Beard e Javadi, nel saggio “Iranian writers abroad: Survey and Elegy” (1986), sostengono che, nonostante sia difficile definire le caratteristiche di una letteratura comune della diaspora iraniana,

there is a distinct feeling of exile which is generally recognized, a feeling with its own characteristic depth and texture which a sufficiently talented writer can render clearly, recognizably [...] It could be argued that Iranians are equipped to feel exile with a peculiarly distinctive intensity. It may be that a powerful melancholy which admits of no escape short of return to Iran is as close as this survey comes to a characteristic leitmotiv.<sup>10</sup>

L’atto della scrittura, sostengono i due ricercatori, sarebbe la risposta più naturale e immediata alla condizione di lontananza. In uno studio pubblicato l’anno successivo si sostiene che, a partire dagli eventi rivoluzionari in Iran, «much pent-up creative and intellectual energy has found new forms and channels of expression – in painting and photography and film, through poems and short stories and novels».<sup>11</sup> Sulla creatività che, in particolare nel caso degli iraniani, deriva direttamente dall’esperienza dell’esilio, Amy Malek afferma inoltre che

many Iranian exiles/immigrants have, since their migration, become much less politicized and much more interested in culture [...]. When in exile, “culture is life” and the personal experiences of history and politics, particularly on political refugees, have had a shifting effect upon older members of the Iranian diaspora toward this more cultural direction. With an increased emphasis upon culture, the Iranian diaspora has been prolific in its cultural production in exile, particularly given its relatively short period of existence. As a result, Iranian diasporic culture includes a range of both high and low cultural productions, including films, art, music, television and literature.<sup>12</sup>

Diversi studiosi della letteratura della diaspora iraniana concordano sulla presenza di alcuni temi ricorrenti nelle opere narrative prodotte in esilio dagli autori in questione: tra i motivi utilizzati più di frequente dagli autori della diaspora iraniana in Italia vi sono la tendenza ad ambientare le opere in precisi momenti storici che hanno segnato la storia del paese di provenienza (vicende in cui spesso il personaggio principale viene coinvolto in prima persona), la predilezione per il genere autobiografico, la presenza di almeno un personaggio costretto a vivere all’estero o comunque lontano dagli affetti (in genere il protagonista), il tono didascalico volto ad istruire il lettore straniero su storia, cultura e usanze dell’Iran, l’utilizzo della narrazione come mezzo per affrontare la nostalgia legata alla lontananza dalla madrepatria e dagli affetti, i raffronti con la letteratura classica persiana e il frequente utilizzo di terminologia arabo-persiana inserita direttamente nel testo.

La pubblicazione di opere narrative da parte di autori iraniani residenti in Italia si inserisce nel filone della letteratura prodotta in italiano da parte di autori immigrati. Il massiccio fenomeno migratorio degli ultimi decenni in Italia, che ha avuto inizio «a partire dagli anni Settanta del Novecento, con punte di afflusso considerevoli a partire dagli anni Ottanta, è il retroterra sociale da

---

populations of Turkish-speaking Iranians. A religious divide also exists between the majority, who are Shi’ia Muslims, and the minority groups, such as the Baha’is, Jews, Christians, Zoroastrians, and Sunni Kurds» (Hakimzadeh, 2006).

<sup>10</sup> Beard - Javadi, 1986: p. 258.

<sup>11</sup> Sreberny-Mohammadi - Mohammadi, 1987: p. 128.

<sup>12</sup> Malek, 2006: p. 358. In proposito Bijan Zarmandili, giornalista iraniano residente in Italia dal 1960 e autore di sei romanzi e due racconti in italiano, dichiara che «tra le poche possibilità di uno che vive in esilio, di uno che ha perso la patria, che rischia di perdere anche l’identità e forse la vita [...], la capacità di mutare la nostalgia in un’opera creativa sia quella salvifica» (Zarmandili, 2011: pp. 426-427).

cui ha avuto origine, nei primi anni Novanta, la “letteratura della migrazione”<sup>13</sup> in lingua italiana». <sup>14</sup> Nello studio incentrato sulla questione dell’esilio nella letteratura italiana<sup>15</sup> negli ultimi anni, Caterina Romeo propone un’analisi del fenomeno accompagnata da un excursus dettagliato su autori e opere. L’autrice prende in esame le varie fasi che hanno caratterizzato questo fenomeno: nella prima fase,

che si sviluppa nella prima metà degli anni Novanta, prevalgono le narrazioni autobiografiche, che scaturiscono dalla necessità dei migranti di raccontare la propria storia in prima persona [a cui] si coniuga la curiosità dei lettori italiani di ascoltare testimonianze dirette su alcuni aspetti della realtà sociale in cui vivono a loro pressoché sconosciuti.<sup>16</sup>

Le opere prodotte in questa fase e pubblicate anche da grandi case editrici, fa notare la studiosa, sono caratterizzate da una

certa omogeneità sia per ciò che riguarda la tipologia degli autori e delle autrici (immigrati recenti che necessitano dell’aiuto di mediatori culturali e linguistici per scrivere e pubblicare i propri testi), sia per quanto riguarda le motivazioni che li spingono a scrivere (necessità di auto definizione e desiderio di acquisire autorità attraverso l’autorialità), sia infine per quanto riguarda il tipo di narrazioni che producono (autobiografie e romanzi con una forte componente autobiografica).<sup>17</sup>

Segue una fase di “transizione” in cui si inizia a essere consapevoli che tale letteratura non è un fenomeno passeggero ma è, al contrario, «la fase iniziale di espressioni culturali che stanno entrando a far parte della cultura italiana, alle quali è necessario prestare attenzione e per le quali è necessario creare degli spazi specifici in cui queste possano svilupparsi e prendere forma». <sup>18</sup> Le opere di questa seconda fase, secondo l’analisi proposta dalla ricercatrice, sono contraddistinte da maggiore conoscenza, padronanza e familiarità sia con la lingua che con la società e la cultura italiane. Queste narrazioni pur essendo ancora, nelle tematiche, incentrate sulla migrazione e la lontananza, «cominciano ad affiancare all’aspetto sociale una dimensione più intima e una ricerca

---

<sup>13</sup> Caratterizzata da un «ampio dibattito sui termini da adottare sia per definire la letteratura della migrazione (letteratura italoфона, scritture migranti, letteratura migrante, letteratura della migrazione, letteratura della diaspora, letteratura multiculturale, letteratura postcoloniale ecc.), sia i soggetti che questa producono (scrittori immigrati, scrittori migranti e migranti scrittori, scrittori postmigranti, scrittori migranti di seconda generazione, scrittori della diaspora, scrittori postcoloniali ecc.)» (Romeo, 2011: p. 381). Secondo la studiosa è però fondamentale tenere a mente che, parlando di questa tipologia letteraria, «qualsiasi definizione, anche la più appropriata, è per sua natura riduttiva e sempre in divenire» (*ibid.*: p. 384) e che, comunque, dare a questo tipo di opere un’etichetta «rischia di rendere omogenei soggetti che provengono da storie, geografie, lingue e culture diverse e di fare appunto di questa diversità dalla cultura dominante il minimo comun denominatore di una letteratura al suo interno profondamente eterogenea» (*ibidem*).

<sup>14</sup> Sinopoli, 2006: p. 87.

<sup>15</sup> Appare qui opportuno sottolineare che il sentimento dell’esilio nella storia letteraria italiana non è, come afferma Alberto Asor Rosa nell’articolo “La letteratura italiana e l’esilio”, «un dato puramente biografico e/o tematico: ma [...] un’attitudine psichica, mentale e morale, che consiste nell’introyettare l’esclusione come stato ineliminabile e permanente nella condizione di vita, di lavoro e di creazione del letterato italiano. Questa attitudine psichica, mentale e morale non resta confinata nelle circostanze storiche e biografiche più esterne ma invade la letteratura, ne diviene, in molti casi, una componente fondamentale» (Asor Rosa, 2011: p. 8). Lo studioso pone l’accento su quanto l’Italia, da luogo di partenza di moltissimi migranti in passato, si stia trasformando sempre di più in «un paese di esuli altrui e immigranti esterni» (*ibid.*: p. 12) fenomeno che si accompagna ad una vera e propria «fioritura di scritture in lingua italiana da parte di autori delle più svariate etnie, prevalentemente non europee ma anche europee [...], alcuni dei quali nati in Italia da genitori stranieri, ma molti altri venuti anche recentemente nel nostro paese, e purtuttavia conquistati dall’uso linguistico e da procedure letterarie “locali”» (*ibid.*: pp. 12-13).

<sup>16</sup> Romeo, 2011: p. 406.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> *Ibid.*: p. 407.

più di carattere identitario ed esistenziale». <sup>19</sup> Le pubblicazioni di questo periodo vengono curate, in genere, da piccole case editrici, e inizia a esservi una «grande eterogeneità di soggetti di scrittura (si passa dalla figura dello scrittore occasionale a quella dell'intellettuale), di generi ancora inesplorati (con una grande affermazione di romanzi, racconti e poesie), di tematiche proposte». <sup>20</sup>

Nella terza fase, che caratterizza gli ultimi anni, si assiste invece alla sempre maggiore differenziazione di tale letteratura in diversi filoni:

Il nuovo millennio [...] segna una fase più diffusamente e marcatamente letteraria. Le [...] traiettorie [...] seguono da una parte il lavoro di singoli scrittori e scrittrici che occupano in modo autorevole la scena culturale, dall'altra segnalano la presenza di nuove tendenze, che includono lo sviluppo di una produzione letteraria albanese italiana, lo sviluppo di una fase letteraria e culturale italiana più propriamente postcoloniale e l'avvento delle seconde generazioni. <sup>21</sup>

Tra i numerosi autori stranieri residenti in Italia che hanno pubblicato opere narrative dagli anni Novanta ad oggi, vi sono anche trentasei scrittori iraniani, di prima e di seconda generazione. <sup>22</sup> Tra le opere letterarie pubblicate da questi scrittori appare significativa la produzione di Hamid Ziarati, autore di tre romanzi e cinque racconti in italiano.

## 2. Hamid Ziarati: profilo biobibliografico

Hamid Ziarati, il cui nome completo è Hamid Reza Ziarati Niasar, è nato a Tehran il 26 dicembre 1966. Nel 1981, all'età di quindici anni, si è trasferito in Italia – dove già vivevano il fratello e la sorella, entrambi studenti di medicina a Torino – per ragioni mediche, doveva essere operato a causa di una necrosi alla testa del femore della gamba sinistra. <sup>23</sup> Ha fatto ritorno una sola volta in Iran, nel 1991, dopo quasi dieci anni dal trasferimento, ma vi è rimasto solamente per un periodo complessivo di circa cinque settimane.

A Torino ha frequentato il Liceo Scientifico Albert Einstein per poi iscriversi, dopo il diploma, al Politecnico, conseguendo la laurea in ingegneria meccanica nel 1994. Appena laureato si è iscritto alla Scuola Holden di Storytelling & Performing Arts a Torino, aperta in quell'anno. È stato proprio uno dei suoi insegnanti della Scuola Holden a proporre, anni dopo, il suo romanzo d'esordio alla casa editrice Einaudi. Sempre nel 1994 ha scritto il primo racconto, *Un giorno da stella cadente*, pubblicato l'anno successivo dall'editore Fara. Dopo la laurea si è iscritto a un dottorato di ricerca in meccanica applicata, ma senza poter usufruire della borsa di studio poiché non ancora in possesso della cittadinanza italiana. Per mantenersi ha fatto diversi lavori (ripetizioni di matematica e fisica a ragazzi del liceo, vendita di quotidiani ai semafori, lavori come imbianchino e assistente universitario). Non potendo intraprendere la carriera universitaria, sempre

---

<sup>19</sup> *Ibid.*: p. 406.

<sup>20</sup> *Ibidem.*

<sup>21</sup> *Ibid.*: p. 392.

<sup>22</sup> Per le singole biobibliografie degli autori della diaspora iraniana in Italia si veda Miggiano, 2015a: pp. 64-101.

<sup>23</sup> L'autore ha dichiarato che in Iran all'epoca della guerra contro l'Iraq (1980-1988) era quasi impossibile trovare un bravo medico che realizzasse interventi così delicati poiché i chirurghi migliori erano fuggiti oppure si trovavano al fronte. L'unica possibilità prospettata dal governo per lasciare il paese ed essere operato all'estero era partire senza portare soldi con sé. La presenza in Italia dei fratelli maggiori gli permise di trasferirsi. Cfr. [www.youtube.com/watch?v=A2qxARbsQR0](http://www.youtube.com/watch?v=A2qxARbsQR0).

perché non aveva ancora acquisito la cittadinanza italiana, decise di iniziare a lavorare come ingegnere progettista.

Acquisita la cittadinanza italiana nel 2000, ha sposato una italiana dalla quale ha avuto due figli, Dario e Emma, nati rispettivamente nel 2003 e nel 2007. Nel 2006 ha aperto con la moglie un negozio di gastronomia iraniana nel quale si dedica tutt'ora alla preparazione di tipici piatti persiani, alternando questa passione alla professione di ingegnere. Alla domanda che spesso gli viene posta se si senta più italiano o più iraniano risponde di aver avuto «la fortuna di conoscere due culture millenarie che hanno portato l'umanità a dove si trova adesso; di non sentirsi né italiano né iraniano ma di avere la fortuna di sentirsi un essere umano».<sup>24</sup>

Alla passione per la cucina e per la scrittura Ziarati ha da sempre accostato quella per il cinema e per il teatro: da oltre vent'anni collabora come interprete e traduttore per il Torino Film Festival, il Museo del Cinema di Torino e il Sottodiciotto Film Festival. Nel 1997 ha scritto il soggetto e la sceneggiatura del cortometraggio “L'occasione fa l'uomo ladro” per la regia di Valeria Longo, presentato alla XVI edizione del Torino Film Festival e nel 2008 ha partecipato alla realizzazione dell'episodio “Storie dell'Islam” per il documentario “Il cibo dell'anima”, prodotto da Rai Tre e Emme Audiovisivi per la regia di Piero Cannizzaro. Nel 2009 ha inoltre scritto il testo teatrale *OccidOriente, Terra di mezzo* per Teatro in Mostra, liberamente ispirato al racconto “Il manichino dietro il velo” di Sadegh Hedayat pubblicato nel 1933; la pièce, con la regia di Eleonora Moro, ha debuttato in anteprima nazionale il 21 marzo 2009 al Teatro Sociale di Como.

Hamid Ziarati, che definisce la sua una famiglia metà italiana e metà iraniana, alla nascita del suo primogenito dichiarò di aver sentito la necessità di scrivere un libro che parlasse del ricordo e dell'appartenenza alla sua terra: così nacque *Salam, Maman* (Einaudi, 2006, ripubblicato in edizione tascabile nel 2010), vincitore dei premi Giuseppe Berto, Marisa Rusconi, Fortunato Seminara e Rhegium Julii, a cui hanno fatto seguito *Il meccanico delle rose* (Einaudi, 2009), vincitore dei premi Alziator e Paralup della Fondazione Nuto Revelli, e *Quasi Due* (Einaudi, 2012). Nel frattempo ha scritto, oltre a numerosi articoli scientifici, i racconti “Parola di Allah: un'intervista a Dio” (2009), “Allah” (2011), “Pichot muzeou, d'la vita d'isì (Piccolo museo della vita di quassù)” (2012) e “Pièpazzia” (2013), quest'ultimo corredato dalle illustrazioni di Michela Petoletti.

### 3. Tematiche comuni tra la letteratura iraniana della diaspora e i romanzi di Ziarati

Hamid Ziarati può essere considerato un autore della diaspora quasi esclusivamente per quanto riguarda la stesura dei tre romanzi pubblicati finora. È infatti possibile osservare una sorta di sdoppiamento nella produzione narrativa dello scrittore: tutti i racconti finora pubblicati – ad esclusione del primo, *Un giorno da stella cadente*, scritto nel 1994 e pubblicato l'anno successivo – non sono ambientati in Iran, vi è la quasi totale assenza di termini di origine arabo-persiana, i protagonisti non sono iraniani e non vivono in una condizione di esilio o comunque di lontananza dagli affetti.<sup>25</sup> Questa evidente differenza tra le due tipologie narrative dell'autore potrebbe essere

<sup>24</sup> Cfr. [www.youtube.com/watch?v=bMhku2rYniI](http://www.youtube.com/watch?v=bMhku2rYniI).

<sup>25</sup> Tali considerazioni valgono se si escludono alcuni generici raffronti che si possono ipotizzare, per esempio, tra gli abitanti della frazione Colletto del comune di Castelmagno, in provincia di Cuneo, costretti a lasciare la loro terra ed

semplicemente riconducibile alla caratteristica dei racconti che hanno, per la maggior parte, la peculiarità di essere stati commissionati, e dunque Ziarati potrebbe non aver avuto la possibilità di tornare, attraverso la scrittura, al suo paese natale e ai sentimenti legati alla nostalgia della madrepatria. Secondo tale ipotesi nei romanzi, invece, prevarrebbe la libertà espressiva e quindi la possibilità, nell'intimo dello scrittore, di ricollegarsi al filone della letteratura della diaspora e seguire alcuni di quelli che possono maggiormente definirsi come *topoi* di questa tipologia letteraria che sta emergendo in Italia sulla scia di opere narrative prodotte dagli autori iraniani stabilmente residenti, in particolare, nell'Europa del nord e negli Stati Uniti.

Dall'analisi testuale dei romanzi di Hamid Ziarati appare evidente la presenza di alcuni dei temi che ricorrono nella maggior parte delle opere della diaspora iraniana, in particolare per quanto riguarda la ricostruzione degli avvenimenti chiave della recente storia dell'Iran contemporaneo, l'emergere del sentimento di nostalgia causato dalla lontananza, la tendenza ad inserire alcuni tratti autobiografici attribuendoli ai protagonisti delle narrazioni, l'utilizzo di vari persianismi<sup>26</sup> e i riferimenti ad elementi della attuale cultura persiana come il cinema, la letteratura<sup>27</sup> e la cucina tradizionale, grandi passioni dell'autore.

Ciò che rende originale la produzione narrativa di Ziarati è la sua scelta di raccontare le vicende da un punto di vista perlopiù adolescenziale e dunque volutamente privo di qualsiasi giudizio. Le vicende storiche dell'Iran inserite nella narrazione, ad esempio, non vengono riferite con un intento didascalico, come invece tendono di solito a fare altri autori iraniani della diaspora. Hamid Ziarati ha infatti dichiarato che uno dei principali intenti da lui perseguiti nella stesura dei suoi romanzi, ed in particolare di *Salam, maman* e di *Quasi Due*, era raccontare la storia e gli avvenimenti iraniani attraverso gli occhi innocenti di bambini e ragazzi i quali, invece di giudicare come farebbero gli adulti, elaborano gli avvenimenti esterni così come li percepiscono con la loro sensibilità.<sup>28</sup> Questo, secondo Ziarati, è l'unico sguardo che permette di non cadere nella classica retorica contro il regime teocratico giunto al potere con la Rivoluzione Islamica. L'autore ha inoltre

---

essere sfruttati altrove a causa delle ristrettezze economiche [“Pichot muzeou, d'la vita d'isi (Piccolo museo della vita di quassù)”, 2012] e i moltissimi iraniani fuggiti per motivi politici, economici o religiosi con l'avvento del regime teocratico in Iran. O ancora tra la condizione di Gianni, il giovane protagonista di “Pièpazzia” (2013), che una mattina, tentando di alzarsi dal letto per andare a scuola, si accorge che i suoi piedi hanno smesso di obbedirgli causandogli una permanenza forzata a casa e la situazione di chi, vivendo in esilio, non ha la possibilità di far ritorno in patria. Per un'analisi dei racconti di Hamid Ziarati si veda Miggiano, 2015a: pp. 272-276 (Un giorno da stella cadente), pp. 320-323 (Parola di Allah: un'intervista a Dio), pp. 324-327 (Allah), pp. 345-347 (Pichot muzeou, d'la vita d'isi (Piccolo museo della vita di quassù) e pp. 348-350 (Pièpazzia).

<sup>26</sup> L'inserimento di persianismi nella narrazione corrisponde alla volontà di collocare gli avvenimenti della finzione letteraria nella quotidianità dell'Iran utilizzando parole ed espressioni che rappresentano per gli autori il proprio “lessico familiare”. D'altra parte gli scrittori come Ziarati o Zarmandili sembrano voler utilizzare tale espediente anche per rendere maggiormente edotto il lettore straniero sulla loro lingua materna e sulle sue sonorità, spesso dilungandosi anche in lunghe spiegazioni sul significato di singoli lemmi o di intere espressioni, spiegazioni che sono inserite o direttamente nel testo o in apposite note esplicative. Altra motivazione, riferita dagli autori stessi, è che tale operazione sarebbe per loro naturale e automatica, tanto che non si pongono sempre il problema della possibile comprensione da parte del comune lettore italofono. In proposito è interessante notare come nelle opere degli autori iraniani in italiano, ed in particolare nella produzione di Ziarati, l'inserimento di termini ed espressioni persiane o di origine araba, molto frequenti nelle prime opere, tende a diminuire drasticamente nel corso del tempo, quasi fino a scomparire nelle opere più recenti.

<sup>27</sup> Le opere di Hamid Ziarati, come anche quelle di Bijan Zarmandili, contengono molti riferimenti alla poesia persiana. Entrambi gli scrittori nominano spesso Omar Khayyam, Sa'di e Hafez, ma si trovano anche riferimenti a poetesse contemporanee come Simin Daneshvar e Forough Farrokhzad. Vengono spesso citate, inoltre, le teorizzazioni dei sociologi Ali Shariati e Jalal Al-e-Ahmad.

<sup>28</sup> Cfr. Miggiano, 2015a: pp. 366-367 e [www.youtube.com/watch?v=a8hlmoBrUWI](http://www.youtube.com/watch?v=a8hlmoBrUWI).

evidenziato come nelle sue opere narrative la scelta di prediligere un punto di vista infantile dipenda anche dall'aver vissuto in Iran solamente fino all'età di quindici anni; la sua percezione delle contraddizioni del Paese è rimasta dunque legata a una mentalità adolescenziale. Tutto ciò è riscontrabile osservando che in effetti il periodo relativo ai trentotto anni di vita della Repubblica Islamica non è mai presente nelle opere letterarie dell'autore in quanto, non avendolo vissuto in prima persona, ha scelto di evitare di raccontarlo. Il punto di vista narrato corrisponde dunque a quella che era la sua percezione personale di ciò che avveniva in Iran; tutti gli avvenimenti raccontati equivalgono alla messa per iscritto dei ricordi che l'autore ha del suo paese di origine. Ziarati stesso, infatti, come Alì (il protagonista di *Salam, maman*) e Darioush (il protagonista di *Quasi Due*), aveva dodici anni al momento dello scoppio della Rivoluzione e quindici quando è iniziata la guerra con l'Iraq.

Vi è una ulteriore considerazione da fare a proposito della lontananza così come viene interpretata da Hamid Ziarati nei suoi romanzi: il motivo dell'infanzia, dell'adolescenza e dello sguardo innocente dei protagonisti è strettamente legato al tema dell'amicizia e in alcuni casi è proprio il legame affettivo tra due amici a essere connesso al tema della lontananza. Il fortissimo sentimento di amicizia che lega Khodadad e Reza ne *Il meccanico delle rose* e Darioush e Zal in *Quasi Due* spinge le due coppie di amici, che nel primo caso sono anche cugini, a fuggire di nascosto. I primi fuggono con la speranza di migliorare le proprie condizioni di vita e i secondi con la speranza di morire in guerra e divenire martiri. In entrambi i casi vi è un momento in cui colui che ha convinto l'amico a seguirlo nella fuga si pente della decisione presa e, in entrambe le situazioni, la storia ha un risvolto tragico perché uno dei due amici muore.

### 3.1 *Salam, maman*

Il romanzo, vincitore di numerosi premi, narra il percorso di crescita del giovane protagonista Alì che si intreccia alle vicende della sua famiglia e agli eventi chiave della storia iraniana, dall'inizio degli anni Settanta fino alla Rivoluzione khomeinista e allo scoppio della guerra contro l'Iraq. Alì, nato e cresciuto a Tehran, è il terzo figlio di Parvaneh e Parviz, e ha due fratelli maggiori, i gemelli Puyan e Parì, e una sorellina, la piccola Parvin.<sup>29</sup>

Gran parte della narrazione all'interno del romanzo, e in particolare quella dei primi due capitoli, è costituita da lunghi dialoghi che rivelano la volontà dell'autore di condurre i lettori nella realtà quotidiana di una tipica famiglia iraniana. Elementi reali accaduti nella storia dell'Iran del tempo vengono sapientemente intrecciati alle vicende familiari con un crescendo che va di pari passo con la maturazione del protagonista. Se nel primo capitolo vi è una tranquilla atmosfera

---

<sup>29</sup> Alì, come l'autore stesso, è un terzo figlio, molto più piccolo del fratello e della sorella che gli fanno da vice genitori. Nel romanzo *Parì*, pur se giovanissima, si occupa di far crescere la piccola Parvin all'estero senza l'aiuto dei genitori così come il fratello e la sorella di Hamid Ziarati hanno fatto con lui quando, appena quindicenne, si trasferì a Torino per subire un delicato intervento alla gamba.



intima e familiare che corrisponde all'infanzia di Ali, l'ultimo è invece quasi interamente incentrato sulle vicende storiche che vedono Ali stesso, ormai adolescente, coinvolto in prima persona.<sup>30</sup>

Nel corso della narrazione assistiamo alla crescita e alla progressiva maturazione del ragazzo che diviene, con il tempo, sempre più consapevole di cosa accade all'esterno dell'ambiente intimo della casa e della famiglia. Dal punto di vista della crescita interiore del protagonista si può considerare *Salam, maman* come appartenente al genere del *Bildungsroman*, o romanzo di formazione. Ali scopre il mondo che circonda il gruppo familiare grazie al fratello più grande, ai suoi amici adolescenti e alle domande assillanti che pone loro in modo assiduo e petulante.

Procedendo nella lettura del romanzo, infatti, i riferimenti storici, inizialmente del tutto assenti e poi solo accennati, divengono sempre più concreti, così come i riferimenti alle condizioni in cui la maggioranza della popolazione era costretta a vivere durante gli anni della guerra. Nell'ultimo capitolo, ad esempio, Ali è l'unico dei quattro figli ad essere rimasto in Iran e gli eventi storici si inseriscono sempre più nella vita privata della famiglia. Le scuole dell'epoca erano spesso chiuse a causa degli scioperi e i genitori trascorrevano intere giornate in coda per ottenere generi alimentari o cherosene per il riscaldamento:

tutta la popolazione, nobili e benestanti esclusi, si trovava più o meno nella [...] stessa condizione al limite della sopravvivenza. I cibi freschi non si potevano conservare nei frigoriferi per le continue interruzioni di erogazione dell'energia elettrica ed erano [divenuti] inaccessibili alla maggior parte delle tasche.<sup>31</sup>

La lontananza dagli affetti è centrale in questo romanzo in cui tre dei sei componenti della famiglia sono costretti a trasferirsi all'estero: Parì a causa della corruzione nel sistema universitario che non le permette di avere un futuro dignitoso in patria, Puyan a causa dell'approssimarsi del servizio di leva e dei problemi politici con il nuovo regime, e la piccola Parvin per problemi di salute, dovuti a loro volta alla sfibrante nostalgia causata dalla partenza della sorella maggiore. Puyan e Parì rappresentano i moltissimi giovani iraniani le cui

aspettative come futura classe dirigente del paese erano frustrate sul nascere [in quanto l'Iran dell'epoca] era decisamente in ritardo rispetto all'enorme progresso tecnologico avviatosi con i proventi dell'esportazione del petrolio e ambiva a diventare una superpotenza in tempi da primato, ma nello stesso momento era incapace di dotarsi delle infrastrutture necessarie per raggiungere tale obiettivo.<sup>32</sup>

I due gemelli dunque, come altri giovani cresciuti nell'Iran dell'epoca, si trovano costretti a trasferirsi all'estero per potersi assicurare un futuro di studio e di lavoro onorando le aspettative che i genitori riponevano in loro. Parvin invece, a causa della sofferenza provocata dalla nostalgia, da bambina allegra e vivace iniziò ad essere

tremendamente scossa per la partenza di Parì. Aveva preso molto male questo distacco. [Aveva] cominciato ad avere poco appetito e [aveva] smesso di mangiare in modo regolare dimagrendo a vista d'occhio, invece di crescere com'era giusto alla sua età. [Aveva] iniziato a parlare sempre meno, scioperando in ogni sorta di comunicazione, e quando interrompeva lo

---

<sup>30</sup> Ali si trova coinvolto, ad esempio, nella manifestazione che culminò con il massacro in piazza Djaleh. L'autore si sofferma a lungo nella descrizione dei dettagli della sparatoria poiché, come ha dichiarato, l'ha vissuta in prima persona. Ha voluto dunque, riportandola nel romanzo, riprodurre fedelmente le immagini e gli eventi cui ha assistito.

<sup>31</sup> Ziarati, 2006: p. 172.

<sup>32</sup> *Ibid.*: p. 107.

sciopero, se doveva dire una frase più lunga di qualche parola, si esprimeva balbettando. Gli unici momenti in cui recuperava tutta la sua vitalità era quando telefonava Parì.<sup>33</sup>

L'intero romanzo, narrato in prima persona da Ali, è composto da vari episodi separati anche da lunghi intervalli di tempo. Gli anni che passano sono scanditi dall'alternarsi delle feste di *Nowruz*, ognuna delle quali festeggiata in modo diverso con un crescendo di tristezza e senso di nostalgia causati dalla lontananza degli affetti. Il primo capodanno iraniano descritto nel romanzo si svolge in un'atmosfera allegra e intima alla presenza dei genitori e dei tre figli; nel secondo *Nowruz* è nata anche la piccola Parvin ma la felicità per i festeggiamenti è oscurata dall'imminente partenza di Parì per gli Stati Uniti. Il terzo *Nowruz* viene festeggiato in assenza delle due sorelle, Parì e Parvin; Puyan invece, anche se trasferito a Londra, era arrivato in Iran in qualità di reporter accompagnando l'ayatollah Khomeini nel suo trionfale ritorno in patria, e potendo così presenziare all'arrivo del nuovo anno con la famiglia. L'assenza delle due ragazze e il sentimento di nostalgia che prova il resto della famiglia fanno sì che il capodanno venga festeggiato in modo molto semplice e spartano. L'anno seguente la famiglia è dimezzata e così anche l'entusiasmo per i festeggiamenti dell'ultimo *Nowruz* descritto, cui si aggiunge la demoralizzazione dovuta alla guerra in corso.

A differenza di molte altre opere della letteratura della diaspora iraniana in *Salam, maman* non è il protagonista a fuggire e a provare nostalgia nei confronti della patria e della famiglia lasciata nella terra d'origine come accade, per esempio, ai protagonisti dei romanzi in italiano di Bijan Zarmindili. In questo romanzo il protagonista rappresenta invece, in modo speculare, la nostalgia di chi resta a casa, di chi spera di poter un giorno andarsene e nel frattempo passa giornate intere davanti al telefono sperando di ricevere notizie di chi è già altrove.<sup>34</sup> La preoccupazione di coloro che restano, per esempio, è espressa dalla madre che, quando la figlia maggiore Parì è in procinto di partire per gli Stati Uniti, dichiara: «come farà lei, in un paese straniero, con tutti quei pericoli che ci sono, soprattutto per le ragazze, in quei paesi dai costumi così liberi, come farà a tirare avanti?». <sup>35</sup> In *Salam, maman* la nostalgia è inoltre strettamente legata al desiderio, provato da tutti i componenti della famiglia del protagonista, di fuggire dall'Iran: le sere precedenti alla partenza di Parì per gli Stati Uniti l'intera famiglia andava spesso all'aeroporto «a guardare gli aerei che decollavano, sognando tutti, nell'intimità dei [loro] pensieri, di poter un giorno salire su uno di quegli uccelli metallici per volare lontano dal [loro] nido di mattoni». <sup>36</sup>

### 3.2 *Il meccanico delle rose*

*Il meccanico delle rose* si compone di cinque capitoli ognuno dei quali, ambientato in una zona diversa dell'Iran,<sup>37</sup> narra la vita di un personaggio. Queste storie, che a una prima lettura potrebbero apparire svincolate le une dalle altre, sono in realtà legate dalla presenza di un uomo la

---

<sup>33</sup> *Ibid.*: p. 139.

<sup>34</sup> Tale sentimento di tristezza dovuta alla lontananza è strettamente legato a quello provato dall'autore stesso quando i due fratelli maggiori lasciarono l'Iran per poter frequentare la facoltà di medicina dell'università degli Studi di Torino. L'autore era all'epoca un adolescente spaventato dai cambiamenti dovuti alla rivoluzione e dallo scoppio della guerra contro l'Iraq, rimasto a Tehran solo con i genitori a trascorrere il tempo in attesa di ricevere notizie dei fratelli.

<sup>35</sup> Ziarati, 2006: p. 134.

<sup>36</sup> *Ibid.*: p. 136.

<sup>37</sup> La nazione non viene mai nominata direttamente ma dal contesto, e procedendo nella lettura, si può facilmente dedurre che si tratti dell'Iran.

cui vita e personalità vengono presentate attraverso i suoi rapporti con quelli che poi si riveleranno esserne il padre naturale Akbar, il cugino Khodadad, la moglie Donya, la figlia Mahtab e l'amata Laleh. La principale peculiarità del romanzo consiste dunque nel fatto che il vero protagonista, Reza, il "meccanico delle rose",<sup>38</sup> si nasconda ai margini delle vite degli altri personaggi restando però, allo stesso tempo, sempre al centro della narrazione. La sua vicenda è raccontata attraverso le storie delle persone le cui vite si sono intrecciate con la sua e i cui ruoli e rapporti con il protagonista vengono svelati dall'autore a poco a poco. Ognuno dei capitoli è, allo stesso tempo, un racconto a sé stante che narra una parte della vita o un episodio di un singolo personaggio, ciascuno caratterizzato da una sua storia e una sua personalità, legato a Reza ma allo stesso tempo svincolato da lui dal punto di vista narrativo.

È dato osservare nel romanzo diversi riferimenti espliciti alla storia iraniana e mondiale, con un crescendo che va di pari passo con l'evolversi della narrazione. Se il lettore, iniziando a leggere il romanzo, può avere qualche dubbio che questo sia effettivamente ambientato in Iran, procedendo nella lettura i riferimenti alla situazione storica e politica divengono sempre più definiti. Già nel primo capitolo la storia entra nella vita di Akbar e ne modifica la sorte producendo una serie di conseguenze sul corso degli eventi: sta per chiedere al padre il permesso di sposare la donna amata destinata invece al fratello minore ma proprio in quel momento

un gruppo di dieci soldati cosacchi, così soprannominati per via delle loro uniformi, armati di fucili e spade luccicanti [...] stavano galoppando chiassosamente per i campi e lungo le vie del paese [...]. Un soldato [...] aveva chiesto ad Akbar di seguirlo nella piazzetta di fronte. Lì, dove si era radunato tutto il paese, il capo dello squadrone stava passando in esame la popolazione maschile e [...] aveva preso a leggere le disposizioni del nuovo ordine costituito: provenivano direttamente dal comandante in capo dell'esercito.<sup>39</sup> In sintesi annunciava che tutti i maschi di sana costituzione fisica e mentale e d'età adeguata, indipendentemente dal ceto e dall'etnia di appartenenza, sarebbero stati arruolati d'ufficio per servire la sacra patria e salvaguardare la dignità delle donne e dei bambini. I disertori sarebbero stati considerati traditori e ribelli, e puniti con la pena di morte sul luogo di arresto.<sup>40</sup>

Nel secondo capitolo i due cugini scoprono, una volta allontanati dal paese ai margini del deserto in cui erano cresciuti, che è in corso la seconda guerra mondiale, di cui non sapevano nulla.<sup>41</sup> Lo stupore con cui i ragazzi apprendono delle vicende storico-politiche iraniane ricorda il processo che caratterizzava la crescita e la maturazione di Ali, il protagonista del primo romanzo di Ziarati, ricalcando la stessa modalità dell'autore di presentare eventi storici raccontandoli da un punto di vista adolescenziale. Dalle notizie trasmesse alla radio i due ragazzi sentono parlare «della guerra in Europa e in Africa, dello *shah* che si dichiarava neutrale in quella disputa e dei *faranghi* che se le

---

<sup>38</sup> L'appellativo che lo contraddistingue e che corrisponde al titolo del romanzo è dovuto al fatto che, accanto alla professione di meccanico, Reza aveva da sempre coltivato la passione per le rose.

<sup>39</sup> Riferimento esplicito al futuro primo sovrano della dinastia Pahlavi. Nel capitolo successivo, ambientato quasi quindici anni dopo, l'autore lascia intendere che il militare cosacco è divenuto re; ne parla chiamandolo «vecchio monarca golpista» (Ziarati, 2009a: p. 78) ma ancora una volta senza nominarlo direttamente.

<sup>40</sup> *Ibid.*: p. 22.

<sup>41</sup> Lo scambio di battute che si svolge tra i due cugini e un giovane mendicante sottolinea l'isolamento in cui Khodadad e Reza avevano vissuto fino al momento della fuga:

- «C'è la seconda guerra mondiale. Tutti contro tutti.
- E noi contro chi combattiamo? [...]
- Noi non siamo in guerra con nessuno.
- Allora non è mondiale, [...] chi è che la fa?
- Per quel che so io... non sono musulmani, ma la fanno anche nelle terre musulmane. È una guerra tra i *faranghi*.
- La prima chi l'ha vinta, noi? [...]
- La prima? Sì, credo». (*Ibid.*: p. 82).

davano di santa ragione su diversi fronti». <sup>42</sup> Un ulteriore accenno alla seconda guerra mondiale si trova nel terzo capitolo quando l'autore sottolinea che il padre di Donya, poco prima della nascita della bambina, «non appena aveva saputo della guerra che vessava per la seconda volta l'umanità intera e che stava per portare gli alleati *faranghi* a darsi battaglia anche in quelle terre, aveva saggiamente fatto ripulire il granaio». <sup>43</sup> Mentre nei primi tre capitoli i riferimenti alla situazione storica sono appena accennati, il quarto capitolo si svolge invece tutto all'interno degli avvenimenti immediatamente successivi al cambio di regime e saranno proprio i mutamenti socio-politici a inserirsi nella vita della protagonista al punto da deviare il corso del suo destino. La sera in cui Mahtab viene arrestata e poi torturata e uccisa, poco prima di recarsi a casa del fidanzato accende la televisione

per sincerarsi che a sua insaputa non avessero bombardato nuovamente la città, come avveniva ormai da un paio di mesi. In tivù [...] aveva visto l'ennesima replica dell'ennesimo appello della Guida Spirituale: inveiva contro gli adepti del Grande Satana e sottolineava la necessità di esportare la Rivoluzione islamica in tutto il mondo, per liberarlo; rinnovava l'invito ai giovani e ai ragazzini, e da tempo ormai anche alle giovani donne [...], a intraprendere la strada dell'arruolamento volontario, per avere il privilegio di bere dalla coppa del martirio e accedere così immediatamente al paradiso. <sup>44</sup>

Nell'ultimo capitolo gli eventi storici tornano nuovamente a fare da semplice cornice alla narrazione. Ne è un esempio la descrizione fornita quando Laleh viene condotta dallo zio nella capitale che

è stata appena occupata dai soldati *faranghi*. Gli Alleati, calpestando l'orgoglio nazionale, hanno invaso il Paese senza alcun riguardo per le dichiarazioni di neutralità del vecchio sovrano. Lo hanno depresso [...]. E dicono che al suo posto metteranno il figlio ventenne. Debole. Impreparato. Soggiogabile. Seduto sul trono del pavone. <sup>45</sup>

Ne *Il meccanico delle rose*, pur non affrontando direttamente il tema dell'esilio, il protagonista di ciascuna delle cinque storie narrate vive almeno un momento di lontananza dagli affetti pervaso dal sentimento di nostalgia.

Akbar, proprio quando trova il coraggio di confessare al padre di essere innamorato della cugina, promessa sposa di suo fratello, viene reclutato per compiere il servizio militare. L'autore, pur sorvolando sui due anni di assenza del protagonista, fa esplodere la nostalgia provata durante gli anni di lontananza nella delusione della scoperta che la donna amata nel frattempo si era sposata con suo fratello: «una sciabolata gli aveva trafitto il cuore, quello stesso cuore che in quei due anni non aveva smesso di indemoniarsi al solo pensiero di lei». <sup>46</sup> La nostalgia, in questo caso, come si vede deriva dal dolore provocato dalla lontananza dall'amata.

Nel secondo capitolo Khodadad, che vive ai margini del deserto, vuole fuggire con la speranza di raggiungere quella libertà tanto desiderata. Per convincere il cugino a seguirlo insiste: «voglio scappare per finirla [...] con questa vita schifosa che facciamo qui. Voglio vivere libero e fare quello che decido io di fare. Voglio andarmene da questo posto desolato. Voglio vivere in una grande città, piena di gente, dove c'è tutto, dove puoi fare tutto». <sup>47</sup> Le sue intenzioni sono:

<sup>42</sup> *Ibid.*: p. 84. I *faranghi* (cfr. "franchi") è il termine con cui in persiano sin dai tempi delle Crociate si designavano gli Europei).

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> *Ibid.*: p. 188. Tale tematica sarà ripresa ampiamente nel corso del romanzo successivo dell'autore, *Quasi Due*.

<sup>45</sup> *Ibid.*: p. 238.

<sup>46</sup> *Ibid.*: p. 23.

<sup>47</sup> *Ibid.*: p. 51.

«all’inizio lavoreremo sodo, insieme. Di qualsiasi lavoro si tratti»<sup>48</sup> augurandosi: «risparmieremo i soldi e apriremo un’attività nostra anche noi... Quella che vuoi tu. E quando ci saremo sistemati, al massimo nel giro di due, tre anni, ritorneremo [...], ricchi e rispettati».<sup>49</sup> Il ragazzo rappresenta dunque nel romanzo le speranze riposte da qualsiasi emigrante nel momento dell’allontanamento dalla patria.

Nel corso del romanzo viene analizzato anche un altro aspetto indirettamente connesso alla nostalgia da lontananza, ovvero la paura di un dolore che può essere così forte da impedire il distacco e la partenza, in questo caso con conseguenze tragiche. Quando la figlia Mahtab viene assassinata, Reza confessa alla moglie Laleh: «Le ho sempre detto di stare attenta ai moti di pancia di questa nazione lunatica e maledetta. Le ho dato tutto per tenerla lontana dai disordini... Non l’ho mandata all’estero perché non potevo vivere senza di lei... la volevo vicina... sono stato egoista».<sup>50</sup>

Vi è inoltre un accenno, nel corso del quarto capitolo, al fatto che in Iran moltissimi giovani, in particolare durante il «paio di anni di sigilli imposti dalla Guida Spirituale per il suo Jihad culturale»,<sup>51</sup> decisero di trasferirsi all’estero per avere maggiori possibilità sia dal punto di vista lavorativo che per poter proseguire gli studi: c’era «gente che [scappava] ogni giorno».<sup>52</sup>

Nell’ultimo capitolo del romanzo, infine, l’autore, per fare un accenno anche all’esilio inserendolo nella storia iraniana, parlando del vecchio sovrano appena deposto afferma: «lo manderanno in esilio, ma con tutti gli onori. Beato lui. Via. Lontano».<sup>53</sup>

### 3.3 *Quasi due*

*Quasi Due* narra la vita di Darioush, ragazzo vivace appassionato di cinema e di “gioco dei colombi”, che vive la sua adolescenza a Tehran in bilico tra fantasia e realtà, paragonando continuamente le proprie avventure a quelle dei suoi eroi cinematografici. Con lo stesso spirito e quasi per gioco decide di arruolarsi coinvolgendo anche il suo migliore amico Zal. I due ragazzi si ritrovano a combattere al fronte e a vivere in prima persona l’orrore della guerra contro l’Iraq.

Oltre ai motivi cui si è già accennato, il terzo romanzo di Hamid Ziarati può essere accostato a *Salam, maman*, perché, nella prima parte della narrazione il clima è rilassato e familiare tanto che le vicende potrebbero sembrare ambientate ovunque, se non fosse per qualche rapido accenno alla rivoluzione e alla guerra. Proprio come in *Salam, maman* poi, con l’ingresso nell’adolescenza del protagonista e con il passaggio alla scuola media, gli avvenimenti esterni iniziano a penetrare sempre più nella sua vita e gli forniscono la consapevolezza di cosa accade intorno a lui, al punto da venirne coinvolto in prima persona. Mentre la narrazione della vita di Alì, il protagonista di *Salam, maman*, si interrompeva con l’inizio della guerra, qui il lettore viene trasportato nel pieno del clima segnato dalla propaganda politica e religiosa che, durante gli anni della guerra contro l’Iraq, aveva spinto all’arruolamento volontario moltissimi giovani, spesso anche contro la volontà dei genitori, mossi da ideali o dalla speranza di divenire, morendo al fronte, martiri nazionali. *Quasi Due* sembra

---

<sup>48</sup> *Ibid.*: p. 54.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> *Ibid.*: p. 271.

<sup>51</sup> *Ibid.*: p. 188.

<sup>52</sup> *Ibid.*: p. 191.

<sup>53</sup> *Ibid.*: p. 238.

essere dunque la naturale prosecuzione del primo romanzo che terminava proprio nel momento dello scoppio della guerra.

Il romanzo è denso di riferimenti espliciti, narrati in modo semplice e lineare, alle vicende storico-politiche iraniane. L'approccio narrativo è tuttavia privo di qualsiasi giudizio di valore o di toni di propaganda. Ziarati, affidando la narrazione alla voce di Darioush, ci permette di leggere direttamente attraverso le parole del ragazzo alcuni passaggi chiave della storia dell'Iran di quegli anni. Il protagonista in diverse occasioni accosta la narrazione delle proprie avventure agli eventi storici fornendone notizia in modo semplice e conciso come quando, decidendo di cimentarsi nella costruzione di un "cocktail molotov", sostiene: «la prima volta che ne avevo visto uno era stato durante le due notti che hanno portato alla vittoria della rivoluzione, una decina di giorni dopo il rientro dell'ayatollah Khomeini in Iran, accolto in alta uniforme dalle forze dell'aeronautica militare».<sup>54</sup>

Ziarati scrive questo romanzo per mettere in luce quanto sia delicato il passaggio dall'infanzia all'adolescenza,<sup>55</sup> ma anche per criticare implicitamente il sistema khomeinista che approfittava di questo momento così particolare per spingere i giovani all'arruolamento volontario e, infine, per arrivare a sottolineare come, in generale, le credenze religiose possano avere un ruolo fondamentale nel plasmare le coscienze. L'innocenza adolescenziale e la naturale voglia di fare della propria vita qualcosa di grandioso, tipica di quell'età, viene infatti facilmente incanalata nell'integralismo religioso e nel progetto di divenire martiri solo al fine di entrare nella Storia.<sup>56</sup> Esattamente questo accade a Darioush il quale, non solo decide di fuggire per andare a combattere al fronte, ma coinvolge in tale impresa anche il suo migliore amico Zal che non sopravvivrà alla cattura da parte dei nemici.

In *Quasi Due*, non vi sono personaggi che vivono in prima persona il trauma dell'esilio ma il protagonista è costretto a un periodo di lontananza dalla famiglia dovuto alla sua scelta di arruolarsi in segreto nella guerra contro l'Iraq. Non vi è alcun accenno alla famiglia di Darioush e alla sofferenza provata a causa della lontananza dal figlio se non quando il protagonista, durante i giorni

---

<sup>54</sup> Ziarati, 2012: p. 17.

<sup>55</sup> È interessante osservare a questo proposito come le due parole che compongono il titolo del romanzo vengano riproposte nella titolazione dei capitoli. I tre capitoli sono in effetti intitolati "Uno", "Quasi due" e "Due" e dunque sembrerebbe che il l'espressione "quasi due" sia legata, come accade per il capitolo centrale del romanzo, al momento del passaggio, per il protagonista, dall'innocenza dell'infanzia alla consapevolezza dell'adolescenza che lo porterà alla decisione di intraprendere la strada del martirio. Per il "Due" contenuto nel titolo è opportuno riferirsi a quanto osservato dalla ricercatrice Caterina Romeo a proposito del titolo di un romanzo di Jadein Mabiala Gangbo, autore della migrazione in italiano che, nato in Congo, vive e scrive in Italia. La studiosa, a proposito del titolo *Due volte*, ultima opera pubblicata da Gangbo, sostiene che esso «già dal titolo pone al centro il tema della duplicità, che spesso viene evidenziato come centrale nella produzione letteraria dei migranti e delle generazioni successive» (Romeo, 2011: p. 391). Questa osservazione forse può ritenersi valida anche per quanto riguarda *Quasi Due* e, più in generale, per la produzione di Hamid Ziarati se considerata all'interno del filone della letteratura della migrazione espressa in lingua italiana.

<sup>56</sup> Il tema era già presente in *Salam, maman* ma veniva solo accennato. Si veda, ad esempio, il dialogo in chiave ironica sull'argomento tra Ali e un suo amico, un ragazzo più grande di lui che si dichiarava comunista:

- «È morto Vahid [...]. Aveva sedici anni ed era scappato di casa per andare in guerra [...]

- Lo so già. Un martire in più.

- Ma se era uno stronzo [...]. Era più grande di noi ragazzi del quartiere e faceva sempre il prepotente. Ci picchiava tutti quando giocavamo. E l'ho visto con i miei stessi occhi rubare nel negozio di alimentari.

- Morendo in guerra è diventato un martire, e quindi tutto gli è perdonato [...].

- Non ci posso credere che uno possa fare tutte le schifezze che vuole e poi sfangarsela così.

- Sono i vantaggi di morire martiri per la Repubblica Islamica e per Khomeini». (Ziarati, 2006: p. 206).

In *Quasi Due* questo, come altri temi presenti nel primo romanzo dell'autore, vengono ripresi e analizzati in modo ancor più dettagliato.

di prigionia su una nave incagliata, riflette dicendo: «Zal stava sempre peggio e nessuno dei nostri poteva sapere che fine avevamo fatto per venirci a recuperare».<sup>57</sup> Nel corso della narrazione vi sono inoltre alcuni rapidi accenni al tema dell'esilio quando si parla di personaggi politici o a proposito della situazione sociale che viveva l'Iran del tempo. Due gli esempi: quando Darioush racconta che

tutti quelli che avevano fatto la Rivoluzione si sono messi a litigare, uno contro l'altro, persino il presidente della Repubblica con l'ayatollah Khomeini, perché voleva fare le cose di testa sua senza chiedere il permesso all'Imam, e così, alla fine, è dovuto scappare all'estero per non essere fucilato<sup>58</sup>

e, ancora, quando il protagonista accenna, a proposito dell'emigrazione interna all'Iran, al fatto che quasi tutta la popolazione di Tehran era costituita da «figli di emigrati».<sup>59</sup>

## Conclusioni

L'analisi testuale della produzione di Hamid Ziarati appare estremamente interessante, in particolare se analizzata nel contesto delle opere scritte e pubblicate in italiano dagli autori della diaspora iraniana. I suoi romanzi, pur inserendosi nel filone della letteratura della "lontananza", tanto per i temi trattati quanto per l'utilizzo di espedienti letterari comuni anche ad altri autori – ciascuno nella sua diversità di stile e di approccio ai temi trattati – sono caratterizzati dallo sforzo di modificare il punto di vista "classico" che si sta definendo nelle narrazioni che rientrano in questa tipologia letteraria. Nelle opere della contemporanea diaspora iraniana si può individuare come motivo quasi costante l'inserimento della finzione letteraria in momenti cruciali per la storia dell'Iran, caratteristica che, ad una attenta analisi, non sembrerebbe essere dovuta ad una scelta casuale. Pur dichiarando gli autori di rivolgersi a un pubblico soprattutto occidentale, queste opere, quasi ricollegandosi a una particolarità tipica della letteratura persiana d'ogni tempo, sembrano perseguire il duplice fine di "istruire dilettaando" incastonando la finzione narrativa in determinati momenti storico-politici dell'Iran contemporaneo. Si ha l'impressione che gli autori utilizzino le loro opere per interrogarsi su questi particolari momenti ed eventi della storia recente dell'Iran, invitando allo stesso tempo i propri lettori a riflettervi (e eventualmente ad approfondirne la conoscenza). Se nelle opere della maggior parte degli autori è possibile riscontrare questa tipica tendenza a riferire le vicende storiche con un intento didascalico, Hamid Ziarati tenta però una strada diversa: egli sceglie di raccontare gli avvenimenti chiave della storia iraniana contemporanea, cui i suoi stessi protagonisti prendono parte, da un punto di vista adolescenziale, ossia privo di giudizi o di insegnamenti morali nascosti tra le righe, ed evita al contempo di esprimere una sua opinione personale o di cadere nei luoghi della retorica anti-khomeinista.

Le narrazioni della "lontananza" dall'Iran sono in genere intrise dal sentimento di nostalgia che accompagna i personaggi e nella maggior parte delle opere è il protagonista stesso ad allontanarsi, volontariamente o meno, dalla sua famiglia e dalla terra di origine. Nel suo primo romanzo Ziarati inverte tale situazione: la condizione di lontananza dagli affetti vissuta dal protagonista di *Salam*,

---

<sup>57</sup> Ziarati, 2012: p. 132.

<sup>58</sup> *Ibid.*: p. 85. Si accenna qui alla fuga del presidente Bani Sadr, poi stabilitosi in esilio a Parigi.

<sup>59</sup> *Ibid.*: p. 99.

*maman* è quella di colui che resta in Iran e vive la nostalgia causata dalla partenza dei suoi tre fratelli e dalla impossibilità di seguirne il destino.

È infine interessante notare come, mentre nelle loro primissime opere narrative la maggior parte degli scrittori tende a seguire quelli che si stanno definendo come topoi della letteratura iraniana della diaspora, nel tempo si osserva un progressivo distacco da queste caratteristiche e una ricerca di uno stile più personale. I romanzi di Ziarati non costituiscono una eccezione, in particolare per quanto riguarda l'ambientazione iraniana e l'occorrenza di persianismi. L'inserimento nella narrazione di termini ed espressioni persiane o di origine araba, molto frequenti nelle prime opere di Ziarati, tende a diminuire drasticamente nel corso del tempo, quasi fino a scomparire nelle opere più recenti. Se in *Salam, maman* comparivano settantacinque lemmi ed espressioni trascritti dalla lingua madre dell'autore e se ne *Il meccanico delle rose*, nonostante la consistente lunghezza del romanzo, vi erano sessantatré occorrenze di persianismi, in *Quasi Due* compaiono solamente ventinove termini o espressioni di origine arabo-persiana. Considerando inoltre che negli ultimi racconti pubblicati da Ziarati non vi sono persianismi né ambientazioni iraniane, si può forse ipotizzare che l'autore si stia progressivamente allontanando dalle sue radici linguistiche e stia lentamente superando o diversamente elaborando il trauma della lontananza.

## BIBLIOGRAFIA

### 1. Opere narrative di Hamid Ziarati

1995. "Un giorno da stella cadente". *Le voci dell'arcobaleno*. Santarcangelo di Romagna: Fara, pp. 137-162.
2006. *Salam, maman*. Torino: Einaudi.
- 2009a. *Il meccanico delle rose*. Torino: Einaudi.
- 2009b. "Parola di Allah: un'intervista a Dio". *Nessuna pietà. Dieci canzoni e dieci testi che raccontano grandi tragedie dell'umanità: per non dimenticare*. Milano: Salani, pp. 73-79.
2011. "Allah". *Ti vengo a cercare. Interviste impossibili*. Torino: Einaudi, pp. 531-551.
- 2012a. *Quasi Due*. Torino: Einaudi.
- 2012b. "Pichot muzeou, d'la vita d'isì (Piccolo museo della vita di quassù)". *Narrar per valli. Scrittori dalla Valle della Scienza al Po*: Novara: Interlinea, pp. 101-103.
2013. "Pièpazzia". *Il calzolaio prodigioso. Fiabe e leggende di scarpe e calzolari. Catalogo della Mostra tenuta al Museo Salvatore Ferragamo di Firenze nel 2013*. Milano: Skira, pp. 191-205.

### 2. Letteratura secondaria

- Asor Rosa, Alberto. 2011. "La letteratura italiana e l'esilio". *Bollettino di italianistica. Rivista di critica, storia letteraria, filologia, linguistica* 8/2, pp. 7-14.



- Beard, Michael e Javadi, Hasan. 1986. "Iranian writers abroad: Survey and Elegy". *World Literature Today* 60/2, pp. 257-261.
- Bozorgmehr, Mehdi. 1996. "Diaspora. viii. Diaspora in the Postrevolutionary Period". *Encyclopaedia Iranica* v. VII, pp. 380-383.
- Chambers, Iain. 2003. *Paesaggi Migratori. Cultura e identità nell'epoca postcoloniale*. Roma: Meltemi.
- Gnisci, Armando. 2006. "Scrivere nella migrazione tra due secoli". *Nuovo Planetario Italiano. Geografia e antologia della letteratura della migrazione in Italia e in Europa*. Troina: Città Aperta Edizioni, pp. 13-39.
- Hakimzadeh, Shirin. 2006. "Iran. A Vast Diaspora Abroad and Millions of Refugees at Home". *Migration Information Source*, <http://www.migrationpolicy.org/article/iran-vast-diaspora-abroad-and-millions-refugees-home/> [ultimo accesso 21 novembre 2017].
- Ibba, Alberto - Taddeo, Raffaele (a cura di). 1999. *La lingua strappata. Testimonianze e letteratura migranti*. Milano: Leoncavallo libri.
- Kellman, Steven G. 2007. *Scrivere tra le lingue*. Troina: Città Aperta Edizioni.
- Khorrani, Mohammad Mehdi. 1372/1993. "Qeşşe va qeşşenevis dar tab'îd: târixçe-ye esteqlâl-e adabi". *Majalle-ye Irânşenâsi* 5/1, pp. 183-195.
- Lavie, Samadar - Swedenburg, Ted (edited by). 1996. *Displacement, Diaspora and Geographies of Identity*. Durham and London: Duke University Press.
- Lecomte, Mia. 2006. "L'Asia mediterranea o vicino Oriente". *Nuovo Planetario Italiano. Geografia e antologia della letteratura della migrazione in Italia e in Europa*. Troina: Città Aperta Edizioni, pp. 295-326.
- Lo Prejato, Manuela. 2011. "La lingua italiana tra identità nazionale e migrazioni". *Bollettino di italianistica. Rivista di critica, storia letteraria, filologia, linguistica* 8/2, pp. 409-423.
- Malek, Amy. 2006. "Memoir as Iranian Exile Cultural Production: a Case Study of Marjane Satrapi's Persepolis Series". *Iranian Studies* 39/3, pp. 353-380.
- Mauceri, Maria Cristina. 2006. "Scrivere ovunque. Diaspore europee e migrazione planetaria". *Nuovo Planetario Italiano. Geografia e antologia della letteratura della migrazione in Italia e in Europa*. Troina: Città Aperta Edizioni, pp. 41-85.
- Mengozi, Chiara. 2013. *Narrazioni contese. Vent'anni di scritture italiane della migrazione*. Roma: Carocci.
- Miggiano, Alice. 2015a. *La letteratura della lontananza. Gli autori iraniani in Italia*. Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". Dissertazione dottorale.
- Miggiano, Alice. 2015b. "The Iranian Diaspora in Italy". *Research in Iran and Iranian Diasporas: Findings, Experiences, and Challenges. Proceedings of a Conference Sponsored by DĀNESH Institute, Inc.*: 2-9. Bloomington (Indiana): Indiana University.
- Miggiano, Alice. [in press]. "Diaspora and Ethnic Identity Construction and Negotiation through Literary Production: Iranians in Italy". *Iranians in Diaspora: Ethnic Negotiations, Cultural Transformations, and Integration Challenges*. Edited by Mohsen Mostafavi Mobasher. Austin: Texas University Press.
- Modarresi Yahya. 2001. "The Iranian community in the United States and the maintenance of Persian". *International Journal of the Sociology of Language* 148/1, pp. 93-115.
- Naficy, Hamid. 1999. *Home, Exile, Homeland*. New York: Routledge.
- Naletto, Grazia (a cura di). 2000. *Voci migranti in Italia, in Francia, in Spagna*. Roma: Alias.

- Rahimieh, Nasrin. 1993. “‘How to Be Persian Abroad?’: An Old Question in the Postmodern Age”. *Iranian Studies* 26/1-2, pp. 165-168.
- Romeo, Caterina. 2011. “Vent’anni di letteratura della migrazione”. *Bollettino di italianistica. Rivista di critica, storia letteraria, filologia, linguistica* 8/2, pp. 381-407.
- Saccone, Carlo. 2016. “Scritture migrate. Poeti persiani d’Italia” in: *Il giardino e il torrente. Sguardi alla letteratura contemporanea persiana. Atti del convegno internazionale* (12 marzo 2015, Bologna) a cura di F. Mardani. Roma: Aracne, pp. 142-177.
- Sinopoli, Franca (a cura di). 2004. *La storia nella scrittura diasporica*. Roma: Bulzoni.
- Sinopoli, Franca. 2001. “Poetiche della migrazione nella letteratura italiana contemporanea: il discorso autobiografico”. *Miscellanea comparatistica, n. 7. Studi (e testi) italiani. Semestrato del Dipartimento di italianistica e Spettacolo, Università di Roma La Sapienza*. Roma: Bulzoni, pp. 189-206.
- Sinopoli, Franca. 2006. “La critica sulla letteratura della migrazione italiana”. *Nuovo Planetario Italiano. Geografia e antologia della letteratura della migrazione in Italia e in Europa*. Troina: Città Aperta Edizioni, pp. 87-110.
- Sreberny-Mohammadi, Annabelle - Mohammadi, Ali. 1987. “Post-Revolutionary Iranian Exiles: A Study in Impotence”, *Third World Quarterly* 9/1, pp. 108-129.
- Taddeo, Raffaele. 2006. *Letteratura nascente: Letteratura italiana della migrazione. Autori e poetiche*. Cascina del Gualdo: RaccoltoEdizioni.
- Taglietti, Cristina. 2014. “La narrativa iraniana si svela”. *Il Corriere della Sera* 15 gennaio 2014. [lettura.corriere.it/la-narrativa-iraniana-si-svela](http://lettura.corriere.it/la-narrativa-iraniana-si-svela) [ultimo accesso 26 novembre 2017].
- Talimoun, Mohammed Abdalla. 2014. “Straniero a chi? Le seconde generazioni italiane: chi sono, quanti sono e cosa chiedono”. *Campioni d’Italia? Le seconde generazioni e lo sport*. Roma: Sinnos editrice, pp. 12-46.
- Tornesello, Natalia (a cura di). 2003. *La letteratura persiana contemporanea tra novazione e tradizione*, numero monografico di *Oriente Moderno*. Roma: Istituto per l’Oriente
- Triulzi, Alessandro. 1999. “Della vecchia giumenta e altri esilî. Alcune riflessioni su memoria e esilio”. *Afriche e Orienti, Rivista di studi ai confini tra Africa, Mediterraneo e Medio Oriente* 1/1, pp. 4-8.
- Zarmandili, Bijan. 2011. “Il mestiere dello scrittore. L’esilio e il mondo”. *Bollettino di italianistica. Rivista di critica, storia letteraria, filologia, linguistica* 8/2, pp. 425-429.

### 3. Sitografia

- [www.letteranza.org/il-meccanico-delle-rose/](http://www.letteranza.org/il-meccanico-delle-rose/) [ultimo accesso 26 novembre 2017]
- [www.youtube.com/watch?v=A2qxARbsQR0](http://www.youtube.com/watch?v=A2qxARbsQR0) [ultimo accesso 26 novembre 2017]
- [www.youtube.com/watch?v=a8hlmoBrUWI](http://www.youtube.com/watch?v=a8hlmoBrUWI) [ultimo accesso 26 novembre 2017]
- [www.youtube.com/watch?v=bMhku2rYniI](http://www.youtube.com/watch?v=bMhku2rYniI) [ultimo accesso 26 novembre 2017]